

BASSA DEFINIZIONE DI ANDREA BAGNI

Strade rosse desolate

«RED ROAD» RACCONTA LE SOLITUDINI URBANE SPIATE DALLA VIDEO-SORVEGLIANZA A GLASGOW. FINCHÉ NELL'ESISTENZA VUOTA DELL'OPERATRICE JACKIE IRROMPE LA VITA. CON VIOLENZA

LEI ORMAI VEDE IL MONDO da dietro un monitor, anzi una serie di monitor: quelli della video-sorveglianza di Glasgow, Scozia. E non è un bel vedere. Palazzoni verticali, alti come le sbarre di una prigione. In basso, le «strade rosse» [Red Road] dove girano a vuoto solitudini varie e amori da consumare sul posto. Le mani di Jackie si muovono su una piccola leva, digitano un numero su una tastiera e l'inquadratura cambia. Si avvicina si allontana. Tutto il tempo a spiare la vita degli altri nei deserti squallidi urbani. Solo rari sorrisi [ma dolci] quando segue una cicciona delle pulizie che balla da sola con le sue cuffie. Oppure un uomo e un cane per strada, scherzi e carezze: nessuno sa ascoltare come i cani. Lei guarda da lontano – noi vediamo i suoi occhi, le mani, il profilo, la divisa triste. Dettagli. La regia di Andrea Arnold crea uno spazio trattenuto e incandescente fra dentro e fuori, vuoti delle strade e delle anime. Ogni tanto per Jackie c'è un appuntamento nel furgone della ditta. Amore rubato, senza nemmeno spogliarsi, solo togliersi le mutandine e rimetterle, come si può fare quando si è molto giovani oppure molto vecchi. Con uno che ha fretta e appartiene ad altre.

Poi un giorno succede qualcosa. Vede uno che conosce e appartiene al suo passato. Clyde. Passato orrendo. Lei va a letto abbracciando la cenere di amori perduti. Lui invece è già uscito di galera, per buona condotta. «Ma al primo errore torna dentro per un vita, signora, stia tranquilla». Sta tutt'altro che tranquilla, Jackie. La mano sulla leva, le dita a scegliere le inquadrature: lo tiene d'occhio. Lo vuole in galera. Che le ha fatto si saprà alla fine. Lo segue al bar poi in casa, dove vive con una coppia di amici, pure loro incasinati. Con un cagnetto, però. Jackie sfida Clyde al gioco sessuale della violenza, lui le chiede poi: è stato un gioco, vero? non ti ho fatto male. Lei in bagno si colpisce con una pietra e recupera le tracce di lui dal profilattico. Fugge sotto le sue telecamere e lui con i suoi precedenti chissà quando uscirà.

Però ci sono delle figlie intorno, nelle memorie rosse, perdute per sempre o perdute da sempre. Quella di lei sgridata perché la mamma era stanca, l'ultimo giorno.



RED ROAD [Uk, Danimarca 2006] Regia di Andrea Arnold Con Kate Dickie, Tony Curran, Martin Compston, Natalie Press, Andrew Armour, Paul Higgins.

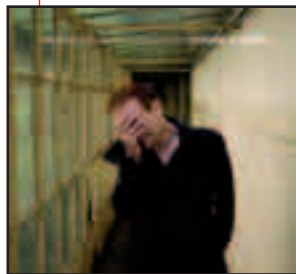
Quella di lui forse ancora recuperabile. E Jackie alla fine sceglie le parole, dopo aver abbracciato un vestitino, pianto su una bambola. Avrà dei racconti e delle spiegazioni – se non delle scuse. La vita è tutta una merda, non è gran che come scusa. Tuttavia per i propri cari ci sarà una spiag-

gia splendida di ricordi, per la strada si potrà chinarsi a coccolare il cane – che è una cagna, il tipo col furgone della Security si può mandare affanculo. E il passato può cominciare a passare, cioè a trovare il posto per restare.

Parte, solo a questo punto, la musica.

IL CD DELLA SETTIMANA

Cuore a Nudo



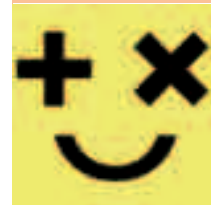
Molti ricorderanno la sua voce per le vibranti emozioni che imprimeva alle liriche livide e suggestive dei La Crus, band storica della scena underground degli anni novanta. Oggi, **Mauro Ermanno Giovanardi** torna con un lavoro a metà tra poesia, teatro e musica d'autore, che nasce come naturale punto d'approdo di una serie di esibizioni live. «**Cuore a Nudo**» [Radiofandango/Edel] raccoglie una serie di suggestioni di artisti attraverso le quali la voce di Giovanardi intesse un percorso emozionale, fatto di momenti di grande intensità e «disperata vitalità». Si passa attraverso le espressioni più alte della canzone d'autore italiana, come Fabrizio De André, di cui Giovanardi ci ripropone la splendida «Giugno '73», o

i «Naviganti» di Fossati e la struggente «Vedrai vedrai» di Luigi Tenco. C'è spazio per far vibrare i versi di grandi poeti, come Shakespeare tradotto da Sanguineti che apre l'album, o come gli scritti di profonda leggerezza di Mariangela Gualtieri («Tu manchi da questa camera», accompagnata dal piano di Fabio Baroveto, è forse, nella sua semplicità, uno dei momenti più toccanti del disco). E ancora uno sguardo alle parole di scrittori come Marco Lodoli o Pier Vittorio Tondelli, sospese tra recital e canzone, che restituiscono intatta la vibrante vitalità dell'esibizione dal vivo. E infine si approda alle composizioni inedite, come la quasi title track «Un cuore a nudo». Ad accompagnare Mauro Ermanno Giovanardi in questo viaggio, oltre al già citato Baroveto [anche alla fisarmonica], c'è la tromba di Paolo Milanese [già nei La Crus] e la chitarra di Lorenzo Corti. [G.G.]

IN GIRO

Avantgarden a Milano

Proseguirà fino al 18 maggio la mostra «It's a family» di street art. Tre gli artisti che esporranno le loro opere attorno al



concetto di famiglia al di là dei reali gradi di parentela: «Abbo-minevole» [al secolo Oliver D'Auria], Falco e

Esteric. L'orizzonte espressivo di questi street artist passa per gli strumenti «canonici» dello spray, gli stickers, i poster, per poi interagire con la fotografia, il video e l'installazione. Un approccio innovativo e dagli sviluppi artistici imprevisi, che rivitalizzano una scena che rischia di scivolare verso la produzione di maniera. La mostra, che ha aperto al pubblico lo scorso 18 aprile, è il secondo evento ospitato dal nuovo spazio espositivo Avantgarden, un progetto che sotto la direzione artistica di Manfredi Brunelli Bonetti si focalizza sulla street art, arte pubblica e spontanea ormai divenuta un fenomeno artistico ampiamente apprezzato.

Avantgarden, via Cadolini 29, Milano
www.avantgardengallery.com

Fahrenheit in scena

Il 22 aprile si conclude l'anno che ha visto Torino capitale mondiale del libro con Roma. I festeggiamenti di chiusura sono affidati alla nuova messa in scena di **Luca Ronconi**, tratta dal romanzo di Ray Bradbury «Fahrenheit 451», uno dei testi più affascinanti della letteratura «catastrofista» che, di questi tempi, risulta essere assai poco surreale. L'idea dello spettacolo – a firma dello stesso Ronconi e di Elisabetta Pozzi – parte dalla riduzione teatrale realizzata dallo stesso Bradbury e si incrocia con le suggestioni della versione cinematografica, realizzato da François Truffaut. Lo spettacolo andrà in scena fino al 6 maggio alle Fonderie Limone [biglietteria presso il teatro stabile di Torino].

tel. 800235333 – 011.5169490
www.teatrostabiletorino.it

Africa Unite in tour

Prosegue il tour degli Africa Unite: saranno al Mazda Palace di **Genova** sabato 21, per proseguire martedì 24 al live club di **Trezzo sull'Adda** [Mi], mercoledì 25 ad **Alessandria**, giovedì 26 al Castello di **Villafranca** [Vr] e il 27 all'Auditorium Flog di **Firenze**.

SEMAFORO di MARCELLO WALTER BRUNO

Settantasette, morto che canta

Marianna è nata nel '77, l'anno in cui il futuro incominciò, per questo le ho regalato «Il trentesimo anno» di Ingeborg Bachmann.

Io l'ho letto un quarto di secolo fa: «Di uno che entra nel suo trentesimo anno non si smetterà di dire che è giovane. Ma lui, benché non riesca a scoprire in se stesso alcun mutamento, non ne è più così sicuro». Che fine ha fatto il Settantasette nel suo trentesimo compleanno? Ho comprato per Marianna l'album di fotografie mute – ovviamente di Tano D'Amico, il compagno di camera - che manifestolibri ha intitolato «è il '77».

Scriva Tano: «Gli avvenimenti, anche i più terribili, trovano requie sul negativo». Ma cos'è la memoria storica per chi è nato all'epoca dei fatti? Le regalerò questo libro raro che riposa nella mia libreria: «Indiani in città» di Egeria Di Nallo, analisi sociologica in diretta del movimento bolognese, quando via Zamboni era piena di murali e Notre Dams [detto anche Dadams] pieno di scritte tipo «Decreto lo stato di felicità permanente». Poi, dopo le immagini, le regalerò le musiche: «Un pianoforte suona Chopin. È nel mezzo della strada,

portato fuori da un bar. Subito a ridosso di una barricata». Marco Crispigni, in «1977» [manifestolibri], mette in esergo Claudio Lolli e Gianfranco Manfredi, ma io partirò dal suo amato De André, le spiegherò che «Coda di lupo» [nel criptico «Rimini» del 1978] è contemporaneamente la storia di un pellerossa americano e di un contestatore europeo. Ed ecco il «parricidio» di cui parla Lucia Annunziata nel «1977» Einaudi [la contestazione a Lama] visto da De André, dal lato degli indiani metropolitani, come una sorta di Custer:

«Ed ero già vecchio quando vicino a Roma, al Little Big Horn, Capelli Corti generale ci parlò [all'università] dei fratelli Tute Blu che seppellirono le asce. Ma non fumammo con lui: non era venuto in pace. E a un dio fatti-il-culo non credere mai». Sono solo canzonette, ma fanno rima con Settantasette.

